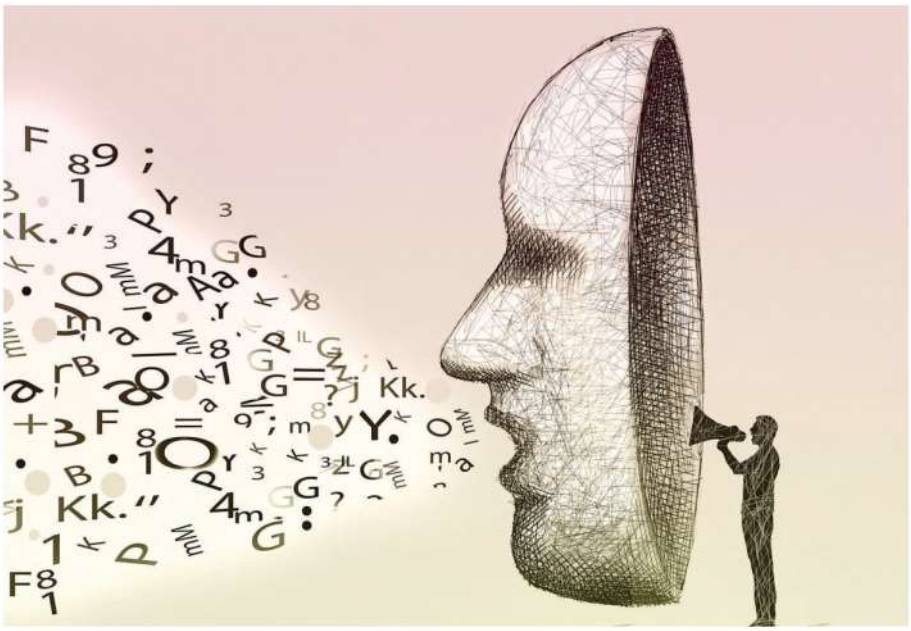
ALTERARE LE RELAZIONI

# La disinformazione come strumento di politica estera

La manipolazione dei fatti è diventata parte fondamentale del modo in cui gli stati proiettano la loro influenza
La strategia non è però indagata come fatto diffuso e strutturale, ma come appannaggio di alcuni stati

SERENA GIUSTI
*politologa*



La diffusione di informazioni che intenzionalmente alterano o falsano la realtà costituisce una straordinaria leva di influenza e perciò di potere a cui i paesi hanno ampiamente attinto nella formulazione delle loro politiche estere: dal presunto attacco polacco alla stazione radio tedesca a Gliwice che la Germania nazista utilizzò come pretesto per invadere nel 1939 la Polonia, per passare ai dossier diffusi dalla Casa Bianca che imputavano a Saddam Hussein il possesso di un arsenale chimico e biologico e la volontà di dotarsi di armi di distruzione di massa, argomentazioni su cui nel 2003 Stati Uniti e Regno Unito fondarono il loro intervento militare in Iraq, fino ai tentativi di alcuni Stati o gruppi di condizionare il risultato di rilevanti elezioni politiche, come quelle presidenziali del 2016 negli Stati Uniti o il referendum nello stesso anno sulla Brexit nel Regno Unito. La guerra in Ucraina ha poi messo in luce la versatilità della manipolazione dell'informazione e come la lotta alla disinformazione diventi motivo di adozione di misure stringenti sulla libertà di accesso alle piattaforme o ad altre forme di informazione.

Con lo sviluppo tecnologico e la diffusione di piattaforme e social media, la disinformazione è diventata uno strumento sempre più potente e pervasivo. Le piattaforme infatti consentono a qualsiasi soggetto (garantendone l'anonimato) di raggiungere alti livelli di sofisticazione nella costruzione di verità manipolate, pseudo verità, falsità verosimili e falsità vere e proprie. Altrettanto facilmente tali costruzioni possono raggiungere istantaneamente ed in maniera virale pubblici globali, annullando il confine tra vicino e lontano, domestico ed estero e trascendendo la stessa entità statuale. Se la produzione e diffusione della disinformazione tramite piattaforme è egalitaria, al contrario, il suo svelamento richiede conoscenze approfondite, capacità cognitive sviluppate, l'accesso a dispositivi informatici, e sempre di più all'intelligenza artificiale. Quanto più la manipolazione e la diffusione della disinformazione poggiano su strumenti tecnologicamente avanzati capaci di sollecitare il lato emotivo dei riceventi, tanto più gli individui, le società e gli stati corrono il rischio di un caos cognitivo anche istigato strumentalmente dall'esterno. Tale caos è il preludio alla "politica post-verità", ossia ad una situazione in cui tutto può essere vero e falso allo stesso tempo o dove addirittura più verità e falsità attecchiscono e convivono con una perdita di lucidità analitica e di fiducia nella politica.

## L'autrice

**Serena Giusti è docente di relazioni internazionali presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e Senior Associate Research Fellow presso l'Istituto di Studi di Politica Internazionale di Milano.**

### Interesse nazionale

All'interno dei paesi democratici, la disinformazione è utilizzata soprattutto per screditare nemici interni appartenenti a fazioni avverse o per sostenere posizioni e politiche su cui si desideri ottenere un'ampia convergenza.

La manipolazione della disinformazione può anche risultare utile per i governi per presentare ai propri cittadini una traiettoria di politica estera come rispondente all'interesse nazionale del paese. In sostanza, qui si tratta del ricorso alla manipolazione dell'informazione al fine di legittimare internamente scelte di politica estera, come le guerre o le sanzioni, che difficilmente sarebbero accettabili da parte dell'opinione pubblica. La disinformazione si insinua nella dialettica fra maggioranze e opposizioni, ampliandone le distanze. Grazie ai social media i politici possono rivolgersi direttamente ai loro cittadini senza alcuna intermediazione anche su temi di politica estera. La comunicazione diretta, senza che ci sia alcun controllo sulla veridicità del contenuto, consente all'emittente del messaggio di adottare un registro confidenziale: i messaggi possono essere meno accurati, più subdoli, ammiccanti, poco veritieri. Con questo tipo di comunicazione è molto probabile che alcune opinioni espresse possano essere scambiate per posizioni politiche o per informazioni credibili. Per i regimi democratici è invece più difficile poter utilizzare la disinformazione come strumento di politica estera.

Se in passato, più frequentemente, l'utilizzo della disinformazione avveniva in contesti asimmetrici, in cui uno sbilanciamento di potenza poteva indurre chi si trovava in una posizione di inferiorità a ricorrere sporadicamente alla disinformazione come forma di compensazione e riequilibrio, oggi essa si è tramutata in una forma strutturale di esercizio di potere.

La disinformazione, in altri termini, non è solo e soltanto uno strumento a cui uno stato o altri attori ricorrono in situazioni di svantaggio politico ma costituisce essa stessa una risorsa su cui costruire la potenza, l'ascendenza e la prevaricazione all'interno di un piano strategico, in cui i vari poteri e capacità sono sapientemente dosati. Inoltre anche se tendenzialmente rivolta verso "nemici" esterni, la disinformazione è posta anche a servizio delle ambizioni di uno stato che intenda proiettare un'immagine di se stesso diversa e più attraente rispetto a quella percepita realmente dagli altri. La disinformazione infatti può assumere la forma di narrative strategiche, di memorie strumentalmente riesumate e revisionate, di teorie complottiste.

La disinformazione può rappresentare anche una vera e propria minaccia alla sicurezza internazionale se perseguita come una forma di ingerenza o addirittura un attacco. Essa è entrata nell'ambito della sicurezza sia in termini attivi - ossia quando intende minare la sicurezza altrui — che in termini passivi — ossia quando si è costretti a difendersi dagli attacchi altrui. In questo caso, gli stati possono sviluppare meccanismi di controllo pervasivi accompagnati da misure restrittive sull'accesso a internet, alle piattaforme e ai social media, limitando gravemente le libertà individuali in nome della sicurezza nazionale come è avvenuto in Russia dopo il 24 febbraio 2022.

## Il libro

**L'ultimo libro di Giusti è *La disinformazione e la politica estera*, edito da Vita & Pensiero (2023)**

### Guerra in Ucraina

La guerra in Ucraina ha mostrato come la disinformazione sia diventata un elemento strutturale sia in tempo di pace che di guerra della politica estera della Federazione russa. In particolare, quella guerra rileva una varietà di applicazioni della disinformazione che accompagnano tutte le fasi della guerra stessa dalla sua preparazione alla sua conduzione e possibilmente conclusione. La Russia ha, per esempio, aggiustato le narrative strategiche elaborate a sostegno dell'intervento militare a seconda dell'evolvere della situazione sul campo: dalla necessità di de-nazificare l'Ucraina tramite "un'operazione speciale" si è passati alla narrativa di una santa ed eroica difesa esistenziale della Russia (dall'occidente che vorrebbe "distruggerla") non meno significativa della "Grande Guerra Patriottica del 1941-1945", fino all'idea di una Russia assediata che potrebbe dover ricorrere all'arma nucleare per difendersi. Queste narrative sono dirette sia ai cittadini russi ma anche a quelli europei sempre meno entusiasti di proseguire nel rifornire l'Ucraina di armi e preoccupati per la crisi economica e l'ascesa dei prezzi.

Per concludere, ci pare che ancora la questione della disinformazione e della politica estera non sia trattata come un problema strutturale ma sostanzialmente appannaggio di alcuni Stati.

Questa tendenza ha due pericolose implicazioni: l'una che l'attenzione è posta sulla disinformazione che è più riconoscibile o che è messa in campo in momenti topici come elezioni presidenziali, referendum, guerra, trascurando il prima e il dopo, ma soprattutto l'ecosistema informativo e le possibili azioni politiche di accompagnamento; l'altra che siano soprattutto alcuni stati ad essere monitorati mentre la disinformazione, grazie alle sue varie sfumature e sofisticazioni, è uno strumento molto ampio e impiegato da una varietà di attori, ma soprattutto che le debolezze interne agli stati non sono trascurabili perché diventano buoni punti di approdo per attacchi esterni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA